

RIVOLUZIONE O ESTINZIONE

IL POTERE TENTA DI ANNICHILIRE LA NATURA UMANA
IMPEDIAMOGLIELO!

Opuscolo per una proposta di lotta



BIBLIOTECA ANARCHICA VESUVIANA

Corso resina n°6 Ercolano (Na)



...Il "bello" che avanza...

PROPOSTA PER UN PERCORSO DI LOTTA

Indice:

Prima parte

- * Introduzione
- * Una piccola realtà autonoma nell'agire
- * Prendere atto che quasi a nessuno interessa l'analisi elaborata dagli anarchici o da qualsivoglia nemico del potere. Non demotivarsi e farsene una ragione
- * Qualcosa in comune: introduzione alla questione ambientale
- * Cercare per quanto possibile di elaborare una progettualità di lotta che veda al centro le pratiche anarchiche non recuperabili

Parte seconda

- * La questione ambientale
- * La questione sociale
- * La comunicazione
- * La questione insurrezionale
- * La triste realtà
- * La comune agricola come prospettiva diversa di vita all'interno di un percorso di lotta al capitalismo e al potere statale
- * Un bagno di umiltà

Il dominio capitalista afferma che più sei povero meno conti, quindi hai meno diritto di vivere. Sfidiamo questo dogma. L' invito è ad agire, combattere il progetto di morte promosso dal sistema. Contare su noi stessi con l' azione diretta. Senza deleghe ne' vertici. Attraverso la lotta possiamo familiarizzare con l'attacco e cogliere le motivazioni che da esso si sprigionano, misurare la nostra forza e quella del nemico, nutrire la nostra educazione rivoluzionaria, esplorare la possibilità di organizzarci, conquistare fiducia, sperimentare l'audacia. Il nostro messaggio non lascia spazio alle illusioni ma sicuramente ne lascia alla speranza. L' umanità non può essere felice fin quando l' ultimo burocrate non si sarà dissolto nel sangue dell' ultimo capitalista.

Individualità in lotta contro il potere

...da un manifesto comparso sui muri di Ercolano (Na)

PROPOSTA PER UN PERCORSO DI LOTTA

Parte prima

Ad essere sinceri trascorriamo gran parte della nostra esistenza da spettatori attoniti o infuriati alla realtà quotidiana. Veniamo determinati assai più di quanto riusciamo a determinarci. Ed è anche questo senso di impotenza a spingere all'azione. Gli attacchi solitari così come gli assalti collettivi, possono dare un senso alla vita, la riempiono e la abbelliscono rendendola meno triste.

Citazione dal libro "Un insolito sguardo"

INTRODUZIONE

Questi brevi spunti non sono un contributo teorico illuminante, perché sicuramente in giro ci sono analisi ben più chiare e complete di questa. Credo che molti troveranno banale e superficiale ciò che ho scritto oppure esso resterà l'ennesima goccia in un mare di proposte e punti di vista, un mare di incertezze dove quasi nessuno pare avere le idee chiare su come navigare. Fatto sta che le nostre analisi non riescono ad uscire dai soliti circuiti e spesso stentano nel concretizzarsi. Nel nostro movimento ci sono molti testi che sostengono tesi estremamente valide ma ciò che manca, in alcuni casi, è la loro messa in pratica. Nel corso del tempo ho letto alcuni scritti che analizzavano il mondo nel quale viviamo, i rapporti sociali, il capitalismo, l'impatto dell'uomo sull'ambiente naturale. Ho viaggiato con la mente nelle rivolte del passato, ho ammirato il coraggio e la determinazione di quegli uomini e di quelle donne che hanno deciso di passare all'attacco, forgiando la propria vita in vista di qualcosa di più grande. Ho letto analisi sulla

metropoli, sulle grandi opere, sulla devastazione ambientale e così via... Eppure non ho quasi mai visto il potere arretrare di un solo passo, al contrario esso riesce sempre ad imporre il suo volere: istituzionalizzando le lotte, riassorbendole, facendo sì che i più intransigenti restino isolati e annientati dalla repressione. Bisognerebbe affinare il "coltello" più che la "penna", diffondere determinazione, coraggio, sicurezza e non paure, ansie, paranoie e svogliatezza, anche perché molti sforzi teorici rischiano di essere vani se non trovano riscontro nella concretezza dei fatti e nella vita di tutti i giorni. Questi sono tempi dove in Italia lo scontro tra le parti sociali è quasi pari a zero. Gran parte dei movimenti di opposizione hanno tirato i remi in barca, rinunciando alle pratiche rivoluzionarie, dissociandosi in favore del consenso politico e non dando spazio alle azioni degli anarchici, lasciando isolato chiunque voglia continuare la lotta senza mediazioni. Il nuovo movimento giovanile "Friday for the future" è un movimento reazionario, perché esso non mette minimamente in discussione il mondo che ha generato l'attuale emergenza climatica, tutt'altro. In questo piattume fatto di nichilismo passivo, possono e dovrebbero, a mio avviso, inserirsi gli anarchici. Essi devono munirsi di una progettualità chiara, decisamente "nuova" e che tenga conto della fase che attraversa la società occidentale, con la caduta dei vecchi valori sacrificati sull'altare del consumismo di massa. Questo progetto va discusso tra quanti più compagni possibile, necessita di tempo, riflessione e perché no, caparbia nel volerlo concepire e realizzare. Qui non troverete un argomento trattato nello specifico, poiché questo scritto vuole essere soprattutto un punto di partenza, un trampolino da dove far partire una discussione (imprevedibile) che porti la prospettiva d'azione anarchica verso altri lidi e nutrire quei sogni assopiti di rivoluzione e cambiamento radicale delle nostre esistenze. I punti che seguono sono delle idee chiare, partite da una riflessione individuale volta a costruire le basi di un' approccio con gli altri.

1) Una piccola realtà di lotta eterogenea, autonoma nell'agire

Non ci sono più tante persone disposte a mettersi in gioco: lavoro, università, vita da bar e altro, continuano a derubare tempo ed energie preziose all'attività della lotta. Tali energie, così dissipate, si disperdono invano, come acqua sgorgante da una fontanella di un paesino disabitato. Quindi, bisognerebbe puntare più sulle qualità di ogni singolo individuo che sceglie di pensare con la propria testa e, liberamente decide a quali iniziative partecipare e a quali no. Non credo che per agire insieme si debbano ad ogni costo condividere tutte le idee discusse all'interno di questo o di quell' altro gruppo o condividere un programma monolitico. Prendo le distanze da: materialismo storico marxista, visioni libertarie positiviste di fine 800', organizzazione delle masse, miticizzazione della figura dell' operaio, partito, autoritarismo, dittatura del proletariato, delegati e referenti, sindacalismo, autogestione delle città e delle fabbriche. I Marxisti-Leninisti vedono la rivoluzione sociale come una specie di formula scientifica indiscutibile ed immutabile spegnendo ogni iniziativa libera che fuoriesca dal loro programma, ormai stantio. La contrapposizione attuata dai Bolscevichi ai danni degli anarchici durante le rivoluzioni in Russia ed Ucraina, il tradimento degli Stalinisti durante la guerra civile spagnola rappresentano tristi, tragici ma utili esempi per i posteri. La mentalità autoritaria chiusa ed ottusa ed il materialismo storico hanno fatto sì che tutti i compagni valorosi che hanno scelto di passare all'attacco fossero ingiustamente definiti "persone che hanno agito fuori fase". Questo fenomeno è stato a mio parere uno dei tanti motivi che hanno poi portato alla fine della lotta armata in Italia. In ultimo, la filosofia marxista oggi rientra pienamente nel fenomeno della svalutazione dei valori, impacchettata e venduta su uno scaffale come una merce qualsiasi. La morte di Dio e delle ideologie, preconizzata da Nietzsche, oggi è pura realtà tangibile. L'anarchismo invece per sua la sua naturale capacità, unica ed incredibile, di modificarsi, reinventarsi, percorrere le

epoche e riproporsi con la sua portata liberatrice non è una disciplina scientifica o filosofica ma un sentimento, una tensione che attraversa la vita degli individui come l' amore puro e incondizionato che una madre può provare verso un figlio. Tornando al discorso sulla pratica quindi, diffondere e incrementare la solidarietà tra chi lotta e rendersi complice di chi combatte con i fatti il sistema (senza per forza far parte di una struttura formale) è una pratica indispensabile. Molti giovani attivisti storcono il naso davanti a questo modo di vedere le cose perché si sono abbruttiti imitando i "movimenti di opposizione sociale" nati negli ultimi 20 anni, alla cui politica ci siamo tristemente abituati. Suggerisco perciò dei nuclei senza una visione unanime che dalle diversità di ogni singolo trovi arricchimento, critica, crescita qualitativa, voglia di fare. Senza rinunciare alle proprie peculiarità, avendo in comune la certezza che il potere, il capitalismo, lo sfruttamento e l' antropocentrismo siano qualcosa da combattere e debellare fino alla loro estinzione. E' importante non diffondere timori ma determinazione: piccole organizzazioni, magari provvisorie, possono avere la loro validità rispetto a chi afferma invece che per lottare sono importanti i numeri, cioè quanti partecipano. Essere in pochi non vuole dire rinunciare a grandi prospettive, né si può pensare che un numero limitato di compagni sia sinonimo di vittimismo o di logiche al ribasso. Anzi, i piccoli gruppi, o i singoli individui grazie alla loro forza di volontà possono sferrare colpi micidiali a questo sistema. So bene che un'azione potrebbe facilmente essere fraintesa dalla maggioranza delle persone ma ricordiamoci che molti individui accettano docilmente ogni abuso, accettano la guerra, le diseguaglianze sociali senza mai ribellarsi, in cambio del quieto vivere. Quindi non vedo perché porsi come limite morale l'accettabilità sociale di un'azione contro il potere. I media di regime hanno preparato le menti a non solidarizzare con chi si ribella anzi, molte persone sono pronte a collaborare con le forze repressive in cambio di qualche privilegio. Al di fuori delle pagliacciate rappresentative dei movimenti antagonisti chiunque può agire al riparo dei riflettori della rappresentanza politica la quale mira a raccattare consenso e sostituire il

potere costituito con un altro. Ma, come dicevo, a questi politicanti "dal basso" ci siamo abituati, da Caruso a De Magistris, da Insurgencia all'ex. O.P.G. A costoro va tutto il mio disprezzo per avere ostacolato ogni possibile focolare di rivolta in favore della politica, della delega, della rappresentanza istituzionale, dell'intrallazzo, del vittimismo.

Oggi sono gli anarchici a dover andare in bicicletta se vogliono evitare di venire seguiti dalla polizia attraverso rilevatori satellitari. Oggi sono gli anarchici ad entrare nelle masse estranee se vogliono illudersi di contare. Ma non prima di aver messo una museruola alle loro aspirazioni più grandi. L'impressione più immediata che abbiamo è quella di essere stati messi fuori gioco. Di assistere a bordo campo a un gioco che oltre a ripugnarci ci è in ogni caso precluso... i nostri nemici sembrano essere rimasti i soli in campo, non devono nemmeno affaticarsi troppo possono limitarsi a far trascorrere il tempo, quasi senza intoppi.

Cit. dal libro "Un insolito sguardo"

2) Prendere atto che a quasi nessuno interessa l'analisi elaborata dagli anarchici o da qualsivoglia nemico del potere. Non demotivarsi e farsene una ragione

Come preannunciato nel punto precedente, il regime democratico riesce, tramite associazioni cidadiniste e politicanti di ogni specie, a recuperare le lotte e ad isolare i più intransigenti che verranno poi annientati dalla repressione. Quindi, accettare il fatto che in questo momento storico le nostre idee sono considerate inapplicabili da una massa quasi totalmente assorbita dai ritmi frenetici e disumani della società moderna. L'intolleranza etnico-religiosa purtroppo, è una pratica condivisa e salutata con benevolenza dalle persone, specie quelle dei ceti più bassi. Duole constatare che la reinvenzione dei tessuti sociali ci ha lasciati quantomeno confusi, quasi incapaci di comunicare con l'altro, anche se questi potrebbe essere un potenziale

complice, un affine, un compagno, un amico o un fratello. L'aver capito che la società occidentale sta inevitabilmente volgendo al suo tramonto non ci dà automaticamente la chiave di lettura per poterla sovvertire. Si badi bene che la fine dell'era del carbone e del petrolio comporterà un livello nuovo di sfruttamento delle risorse con conseguenze inimmaginabili, come la distruzione di aree boschive o forestali in favore dell'industria agroalimentare ed energetica. I tessuti sociali chiamati classi, per come li conoscevamo, oggi non esistono più. Ad essi si è sostituita un'unica grande categoria, al cui interno i vari livelli, diseguali ed iniqui, compongono i gradini della nuova piramide sociale. Questa categoria è IL CONSUMATORE. Non c'è bisogno di avere un lavoro per consumare, le società più avanzate nella dominazione e nell'annichilimento degli individui hanno da tempo proposto diverse soluzioni (come il reddito di cittadinanza e altre forme assistenziali) per includervi anche i più poveri che si limitano ad acquistare prodotti di qualità nettamente inferiori. Possiamo dire quindi, che il sistema ha trovato un antidoto che rende inefficace e funzionale ad esso persino il rifiuto del lavoro. Parole come proletariato o borghesia oggi non hanno più significato eppure restano enormi diseguaglianze di cui pare non ce ne si renda veramente conto. Non conosciamo ancora le ripercussioni sociali dovute all' "industria green", l'effetto delle tassazioni sui veicoli non "ecologici" , la risposta conflittuale alla transizione imposta dal nuovo capitalismo verde: questi fenomeni saranno particolarmente accentuati nel sud della penisola, soprattutto perché questi territori sono rimasti fortemente (e fortunatamente) arretrati. Gli effetti dell'esclusione e il prezzo da pagare per la marea di emarginati, che le società capitalistiche per loro natura crea, saranno travolgenti e alimenteranno probabili conflitti sociali per i quali gli apparati repressivi e militari sono già ampiamente preparati. Nell'era dell'informazione di massa , dove chiunque cerebroleso o sapientone può scoreggiare le proprie stronzate su un portale internet, la controinformazione fatta dai compagni, che tanto ci è utile a comprendere il mondo circostante, purtroppo resta rinchiusa in cerchie ristrette di pochi "strambaccioni". Questo

però non vuol dire che dovremmo chiudere le porte in faccia a chiunque voglia interfacciarsi con noi o smettere di scrivere. Gli anarchici non sono una élite di illuminati ma vivono il mondo come tutti, con i loro pregi ed i loro difetti, e con le numerose contraddizioni con le quali quotidianamente fanno i conti. La massa è un insieme nauseante e variegato di individui e non è detto che al suo interno qualcuno possa finalmente svegliarsi e autodeterminarsi *abbandonando le abitudini pecorili di millenario sfruttamento*. In questo momento storico vedo davvero pochi margini di confronto e discussione con gli altri sfruttati poiché molti di essi sono ormai lobotomizzati, immedesimandosi e cercando complicità nei più ricchi, nei volti noti, sperando di sedersi anche loro al tavolo dei privilegiati. Temo che le nostre analisi, se pure di grande validità e veridicità, non interessino quasi a nessuno meno che ai nostri compagni più stretti e agli sbirri. I motivi sono diversi ma il più semplice, a mio avviso, è che l'anarchia in sé è un'idea improponibile ad un cittadino lobotomizzato del terzo millennio. I suoi contenuti in quanto puri e liberi sono l'antitesi del concetto di civiltà e ordine costituito. Nella vita di tutti i giorni, così come sul lavoro, essere una persona buona, altruista, sincera, non inquadrata, pensierosa, non conforme alle mode, costituisce quasi una forma lieve di autismo. Con questi presupposti è naturale che nel 2019 l'Anarchia sia divenuta un'idea indicibile, perché porta con sé numerosi concetti non conformi all'immagine che la società vorrebbe dare all'individuo moderno (rifiuto dell'autorità, refrattarietà al comando e all'obbedienza, rifiuto della delega, delle istituzioni, etc.). L'anarchico è un nemico della società intera, perché essa è la rappresentazione autoritaria di un ordine gerarchico, corrotto e malvagio, costituito da crudeli sfruttatori che si elevano al di sopra di qualsiasi individuo, imponendo su di esso il proprio volere, facendosi quindi potere! Ed è proprio questo concetto che vorremmo sradicare per sempre dalla storia dell'uomo. Viviamo tutti in uno stato di illusorio benessere che nella realtà indebolisce l'individuo, lo rende simile ad una macchina ed ad esse asservito. E' il nichilismo passivo che avanza. Il fetore della decomposizione "organica" delle ideologie del passato è

insopportabile. Analfabetismo funzionale e cognitivo, transumanesimo, guerra tra poveri, adulazione degli oppressori sono oggi le linee guida perseguite dagli ignavi. Facciamocene una ragione ed andiamo avanti. Accanirsi a cercare di convincere le persone che si può vivere senza sfruttamento, che il capitalismo è dannoso o che il potere sia malvagio, limitandosi a teorie e romantiche fantasie è oggi una pratica che lascia il tempo che trova dato che la forza seduttiva e manipolativa della società industriale è alla sua massima espressione. A volte, senza cogliere i messaggi celati tra le righe dei nostri reiterati fallimenti, ci rivolgiamo al prossimo pensando che esso sia un individuo animato da idee, se pur diverse dalle nostre, ma non è così. Quando ci troviamo di fronte ad un automa, frutto sterile della società dell'opulenza, pensiamo ingenuamente di poterlo convincere della bontà e della purezza dei nostri scopi e che magari inizi a pensarla come noi, praticare insieme a noi, e persino propagare questi saperi ad altri come lui. Purtroppo quest'individuo è stato raggiunto dalla propaganda del sistema già dai primi anni di vita. Pubblicità, televisione e dipendenza patologica dalla tecnologia gli hanno inculcato l'idea che l'unico valore accettabile è la pubblicizzazione, svendita e prostituzione della propria immagine proiettata in un mondo virtuale per la vendita di se stessi nel mondo reale. Per tutte queste ragioni, la persona in questione non può che ritenere teneramente ridicole le nostre idee, magari commentandole con l'immane post su uno dei social network. Nemmeno la solita minestra riscaldata dei "bisogni" può lasciare spazio alle illusioni siccome viviamo nella società dell'opulenza dove gli oggetti sono a disposizione per il consumo di tutte le fasce sociali. In un presente dove all'immaginazione si è sostituita la pubblicità, l'unico modo per ribaltare questo andazzo sarebbe quello di dimostrare praticamente che la vita è un'altra cosa. Quella che stiamo vivendo non è che un incubo. Ma se pensiamo ingenuamente che non dovremmo essere noi, qui ed ora, con la nostra vita e la nostra lotta a fungere da "esempio" con la ricerca di un' esistenza migliore, un' armonia sociale basata su libere associazioni di amici, mutuo appoggio e ritorno alla vita in

sinergia con la natura (concetti ahimè sconosciuti alla mia generazione), allora meglio fermarsi ora e non proseguire il resto della lettura.

3) Qualcosa in comune, introduzione alla questione ambientale

Eppure sono convinto che in quest'epoca l'unica cosa che ci accomuna tutti sia il pianeta nel quale viviamo. La nostra Terra è malata e sta morendo, ogni giorno sono sempre più visibili i sintomi: uno spaventoso cambiamento climatico in atto, l'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo e quasi tutti i frutti della terra sono irreversibilmente contaminati da una marea di veleni. Persino la conclamata efficienza della dieta mediterranea nel prevenire le malattie e garantire un maggiore benessere fisico è stata recentemente messa in discussione dai nutrizionisti, i quali sostengono che questo concetto era sì veritiero, ma prima dell'era industriale. Le rosse notti di un cielo morto e senza stelle avvolgono e racchiudono, in una coltre di smog, gli abitanti dell'incubo metropolitano. Le cause di questo scenario apocalittico sono: l'impatto dell'uomo sulla natura, il capitalismo, nonché la civiltà industriale e tecnologica. Tutti questi fattori sono strettamente collegati tra loro dal nostro stile di vita inumano. I capitalisti hanno già pronta la soluzione, affidarsi alla loro guida continuando a produrre, sfruttare e consumare ma in maniera ecosostenibile. Innanzitutto voglio ribadire che non può esistere una compatibilità tra capitale e natura poiché in economia la natura è concepita come capitale "nudo", cioè da sfruttare a piacimento e se la produzione capitalista tende verso l'infinito allora capirete che l'una esclude a priori l'altra. Inoltre quante persone oggi possono permettersi di possedere auto elettriche, mangiare cibo sano o curarsi con metodi naturali? Solamente un gruppo ristretto di privilegiati! La presunta eco-sostenibilità è ad appannaggio esclusivo di pochi fortunati benestanti che comunque costituiscono una minoranza. In un paese pieno di diseguaglianze sociali dove la ricchezza è palesemente non equamente distribuita sul territorio sarà interessante osservare i futuri rovesci di questa situazione paradossale. Un presente che vede un cacciatore perseguitato, un raccoglitore di legna

sanzionato, un pescatore che vive di mare bistrattato perché non rispetta questa o quella normativa europea mentre le grandi industrie devastano e deturpano indisturbate, è chiaro sintomo di una società folle. Estendere il nostro stile di vita a quasi 8 miliardi di individui è impossibile perché non ci sono le risorse naturali necessarie per far sì che ciò avvenga. In secondo luogo l'ecosostenibilità non esclude lo sfruttamento e la diseguaglianza sociale, anzi le amplifica ma la maggioranza delle persone pongono cieca fiducia nei confronti delle stesse lobby di sfruttatori che hanno causato la situazione disastrosa nella quale viviamo tutti. Ma se la massa degli ignavi ha preso coscienza che il nostro è un pianeta malato allora perché non si pone il problema di chi abbia causato questo scempio? Se si è capito che la plastica è dannosa allora perché non si vuole mettere in discussione il sistema che la produce? Potrei fare lo stesso esempio sulla questione della guerra, sul nucleare e altro ancora ma la risposta è sempre la stessa. Il capitalismo e la democrazia sono oggi capaci di fabbricarsi da soli i loro finti oppositori. La dolce bambina con le treccine che tanto piace ne è la prova vivente. Non mi sorprenderebbe se questa ragazzina altro non fosse che un influencer, pagata dai lobbisti dell'economia verde, il "nuovo" modello che andrà a sostituire il vecchio capitalismo. Come ci si può fidare di un dentista con le carie? Eppure cari compagni e non, questa è la realtà e se non troviamo una soluzione noi anarchici nessuno potrà e, nel peggiore dei casi, col passare degli anni diventeremo un'altra moda underground, passeggera e fastidiosa e totalmente innocua come un raffreddore.

4) Cercare per quanto possibile di elaborare una progettualità di lotta che veda al centro le pratiche anarchiche non recuperabili dal sistema:

Stilare una progettualità che sia quantomeno valente necessita di tempo, riflessione e incontri con compagni poiché io da solo potrei metterci una vita e potrei mancare dei passaggi, al mio occhio meno nitidi, ma che per altri potrebbero essere più facilmente individuabili. Il progetto nella sua integrità e completezza non è inserito in questo scritto perché dovrebbe essere un lavoro

condiviso, caratterizzato dal connubio tra vecchie pratiche e nuovi metodi, tutti ancora da reinventare. In questo scritto più che altro si cerca di porre delle basi, cercare disponibilità tra chi sente l'esigenza di dibattere sull'argomento e far sì che da un punto di partenza si possa arrivare ad una vera e propria strategia di lotta, la quale poi verrebbe ridiscussa da ogni gruppo, apportando modifiche, migliorie e aggiustamenti, confutandone l'efficacia e l'attuabilità. Creare occasioni per dibattere, ma anche occupare nuovi spazi, aprirne altri e/o strappare allo stato aree dove sperimentare percorsi di vita alternativi al capitalismo. Un esempio potrebbe essere la creazione di comuni libertarie di agricoltori ed artigiani, propagandando autogestione e nuovi modelli di coesistenza libera. Creare alternative concrete a questo stile di vita basato sulla morte, cercare di distruggere questo mondo di sopraffazione e guerra mi sembra il minimo. Non sto parlando di luoghi dove oziare e vivere fuori dal mondo ma creare comunità di affini in conflitto permanente contro il potere. Confrontarsi e discutere tra realtà anti-autoritarie risulta necessario per elaborare un progetto che aiuti a chiarire le idee su come agire, risalendo dal fondo dell'abisso nel quale ci troviamo impantanati in questi tempi nefasti. Bisogna lavorare sulla fiducia reciproca, sul mutuo appoggio e sulla capacità di mantenere gli impegni presi e dedicarsi con entusiasmo e voglia di fare, in modo che le nostre idee non rimangano parole al vento o argomenti da intellettuali da bar o da salotto. Dobbiamo tornare a guardarci negli occhi e a mettere da parte differenze e discrepanze, condividere saperi ed esperienze pratiche, maturare percorsi di lotta e di vita alternativa all'incubo della modernità e del capitalismo, cercare di canalizzare le energie verso un obiettivo ben preciso: la fine di ogni schiavitù. La società industriale pone sull'altare del sacrificio l'intero pianeta terra. Specie che scompaiono, mutamenti climatici, nuove malattie dovute al nostro stile di vita consumistico sono più che delle vertenze da seguire o battaglie ideologiche, qui è in gioco la sopravvivenza di tutto il mondo, la nostra libertà, la nostra vita.

A prescindere dalle circostanze "oggettive" della realtà circostante, per

quanto sfavorevoli le possibilità di sparigliare le carte del dominio è sempre alla portata di fantasia e determinazione. Le occasioni non mancano. Il più delle volte è il nostro occhio a non essere in grado di vederle, perché abituato a guardare solo ciò che gli è noto.

Cit. dal libro “Un insolito sguardo”

Parte seconda

LA QUESTIONE AMBIENTALE

Non amo molto fare troppe categorizzazioni, ma chi ha letto un minimo di storiografia dell'anarchia sa benissimo che la questione ambientale è sempre stata parte integrante del pensiero anarchico: dagli studi sulla natura di Kropotkin alla concezione primitivista di Zérzan, così come negli scritti di Louise Michel sulle comunità indigene. Libri come *“Passeggiate nel buio contro il nucleare”*, opuscoli come *“Di luce propria”*, riviste come *“Fenrir”*, sono delle finestre aperte nella galassia delle lotte anarchiche riguardanti l'ecologismo radicale. Una pubblicazione storica come *“Terra Selvaggia”*, presente in Italia da vent'anni, rappresenta uno dei contributi qualitativi necessari per migliorare ulteriormente la critica radicale al sistema tecno-industriale. Il giornale ecologista radicale *“L'urlo della terra”* è un interessante ed attuale specchio su tale questione. Testi come *“La società industriale e il suo futuro”* di T.Kaczinsky sono più di semplici ragionamenti politici ma lucide previsioni. L'anti-civilizzazione e le pratiche multiformi che l'accompagnano hanno da sempre fatto parte del pensiero libertario nelle sue varie sfumature e persino contraddizioni. Non si può certo negare che di questi tempi un crescente sentimento ambientalista, alimentato in molti casi

da futili tendenze o dallo Stato stesso, serpeggi in Europa. Con forte ritardo lo troviamo anche in Italia, in particolare al Nord. Come spesso accade nel primo mondo, chi si è sempre battuto per queste tematiche si trova emarginato e soppiantato dalle pagliacciate della democrazia. La maggior parte degli studenti ripone cieca fiducia nel sistema tecno-industriale: i giovani esprimono tutta la confusione e l'illusione di una generazione svezzata dalle macchine a cui sono ormai affezionati e da cui sono dipendenti. In realtà ciò che sta avvenendo sono i preparativi per un'ulteriore generalizzazione dell'obbedienza e del controllo sociale, catalizzato dalla presenza massiccia in ogni fase della vita di aggeggi tecnologici, utilizzati morbosamente dai nuovi automi. Il rafforzamento della mentalità consumistica sta facendo sì che si rafforzi il nuovo regime iper-tecnologico e totalitario, traghettato dai colossi del mercato della rete internet e dai loro burattini, in primis Stati Uniti, Russia e Cina. Detto questo, bisogna tenere conto della possibilità di un intervento anarchico per una discussione aperta col fine di ispirare una prospettiva rivoluzionaria. Bisogna ricreare la possibilità di poterci liberare da questo incubo, soppiantando, per quanto possibile, l'idea reazionaria incarnata nel pensiero post-ecologista del cittadino democratico moderno, per spingere invece su posizioni e soprattutto su pratiche dell'ecologismo radicale più intransigente. Tali posizioni ovviamente vanno prese ed inserite in un percorso di lotta specifica prima, generalizzata poi, che tenga conto della fase nichilista passiva che sta attraversando la nostra epoca. Bisogna inoltre fare delle dovute distinzioni terminologiche sulla questione. Siamo concordi nell'affermare che la nostra casa è in fiamme ma questi ragazzi si stanno affidando ai piromani per spegnere l'incendio! Sperando ancora che la tecnologia, oscuro prodotto della cultura della morte, possa trovare la soluzione con le energie alternative, essi stanno giustificando e promuovendo alternativi modi di sfruttare e devastare la biodiversità. L'ecologismo radicale invece, oltre ad avere radici profonde nella storia dell'anarchismo internazionale e insurrezionalista, è stato ed è ancora, una pratica non recuperabile dalla politica democratica né appetibile

per i grandi affaristi perchè non vendibile. La fine dell'era industriale, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, sono concetti che non si possono incasellare e vendere tanto facilmente. Per arrivare dove vogliamo è necessaria una Rivoluzione sociale. Quest'idea, questa tensione anarchica esprime dunque un sentimento di sconvolgimento totale degli assetti societari fino al loro collasso, auspicando ad un ritorno alla vita semi-selvaggia o a federazioni di comuni libere. E' assolutamente scontato che il sistema imperialista delle multinazionali con i suoi giornali, tv e domini in rete abbia sempre cercato di censurare e nascondere esempi di vita alternativa, reprimendo prima, sminuendo poi la portata distruttiva ed insurrezionale dell'idea dell'ecologismo radicale. Una volta maturata la necessità di creare un progetto rivoluzionario, che metta al centro il problema ambientale e l'annientamento del capitalismo come questione di sopravvivenza, bisogna arrivare alla fine dell'accumulazione di merci e quindi alla loro distruzione. Sì, distruzione e non redistribuzione dei prodotti per guadagnarsi il favore delle masse come ci suggerisce Kropotkin, perché finchè esisteranno mercati e merci esisteranno burocrazie, privilegi e diseguaglianze. Quindi non potremmo permettere che la redistribuzione delle risorse derivanti dalla produzione industriale porti alla creazione di nuovi organi burocratici e quindi proto-statali. Certo per un periodo iniziale anche gli insorti si serviranno delle merci ma solo per generalizzarne l'estinzione. La dittatura mercantile, fondata sullo schiavismo, si basa per l'appunto sulle merci perché esse rendono le persone dipendenti dagli apparati che le producono, dunque, per far sì che l'essere umano torni libero, cioè capace di provvedere al suo sostentamento non mediante il lavoro salariato ma attraverso i frutti armoniosi di una comunità sinergica di amici, esso deve necessariamente liberarsi anche dalla merce e dall'accumulo. Prima di perderci nei voli di Icaro, (che se avesse voluto il sole lo avrebbe anche raggiunto!) torniamo con i piedi saldamente per terra. Per il momento va dunque intensificata la fase della diffusione del progetto con la speranza di estenderlo o semplicemente proporlo a quante più realtà possibili, ponendo le

basi di un percorso di lotta nell' immediato presente.

LA QUESTIONE SOCIALE

Purtroppo dobbiamo tenere conto che l' idea anarchica oggi è improponibile ad un cittadino democratico dell'era digitale perché in essa sono contenuti messaggi che sono l'antitesi della società di cui è fautore, consapevole o meno. Come pensiamo di contrapporre il mutuo appoggio e la solidarietà umana alla competizione economica imposta dalla società? È ancora possibile far comprendere l'inganno e la vergogna della dominazione dell'uomo sull'uomo senza passare per “testimoni di Geova” ? Suggerisco di non puntare troppo sulla propaganda dell'idea o sulla realizzabilità concreta del comunismo utopico, immaginato da illustri pensatori anarchici come Malatesta e Kropotkin, ma puntare sulla dimostrazione pratica attuata nel momento in cui si sceglie di agire. Malatesta, ad esempio, quando una calamità naturale affliggeva una popolazione si precipitava immediatamente in quei luoghi, non per fare proclami o discorsi ma per dare una mano, spaccandosi la schiena. Tuttavia, oggi i tempi sono cambiati e molto rapidamente. Ovviamente, questo riguarda soprattutto quei compagni che ancora vogliono impegnarsi per cercare un rapporto di affinità o di mutuo appoggio tra le persone. Per chi invece preferisce l'azione individuale, l' idea

sarebbe quella di agire prima di tutto colpendo un "obbiettivo" nel modo che più si ritenga opportuno. Diciamolo una buona volta, qualsiasi attacco contro le nocività così come altre pratiche di lotta contro il potere non mediate e non recuperabili costituiscono di per sé delle lotte sociali perché vanno a colpire tutto ciò che è dannoso per l'ambiente, per noi e per le future generazioni. Le dimostrazioni plateali e teatrali sono "buone" per la repressione. Le megafonate auto celebrative, condite con la lettura di comunicati incomprensibili per i "non addetti ai lavori", servono ad ampliare il vuoto di scherno e indifferenza che circonda e isola i refrattari in generale e raramente raggiunge l'attenzione di un indaffarato cittadino. Inoltre, ritengo che queste pratiche siano più consone ai politicanti da strapazzo e a loro vanno lasciate. Con decisione nel sapere ciò che si sta facendo, prontezza di riflessi, scaltrezza, freddezza e tenacia, assumendosi il rischio e pericolo, si passa dalla teoria alla pratica scavalcando la politica. Tornando alla questione sociale, credo sia giunto il momento di soffiare sul vento del malcontento, conseguenza di una crescita di consapevolezza riguardante l'emergenza climatica e i danni alla salute causati dall'inquinamento e dai suoi rovesci a livello locale e privato, con l'avvento di malattie, patologie tumorali e di un abbassamento notevole della qualità della vita, specie quella dei ceti più bassi che non riescono ad accedere ai costosissimi "cibi biologici". Un esempio di intervento pratico potrebbe essere la creazione di presidi informativi permanenti, che potrebbero avere il ruolo di alimentare il dissenso, il dubbio, l'odio e la diffidenza nei confronti dello stato e delle sue istituzioni. Città come Taranto o Bagnoli ad esempio, sono dei luoghi dove le persone hanno pagato e stanno pagando il prezzo dell'industrializzazione con la vita, la sofferenza, lo sfruttamento e il dolore causato dalla perdita di un familiare o di un amico, sacrificato sull'altare della produzione e dello sviluppo economico. Un punto qualsiasi situato nelle vicinanze di un ex-stabilimento, di un impianto attivo, di una discarica o di un termovalorizzatore, così come un campo concimato direttamente con i nostri liquami chimicamente trattati, rappresentano tutti luoghi dove le ferite del progresso sono ancora

sanguinanti. Posti, alcuni di essi famosi, moltissimi altri meno, ancor'altri celati, dove la situazione potrebbe scoppiare da un giorno all'altro...Ci saranno ancora compagni pronti a partecipare con il contributo più sincero e spontaneo? Queste zone sono spesso abitate da persone deluse e "impotenti" davanti alle decisioni prese democraticamente da qualcun'altro in nome di un fantomatico bene comune (principio ingannatore di ogni istituzione). Chissà che in queste situazioni non si possa spingere le persone a passare dalla nostra parte.

LA COMUNICAZIONE

Bisogna creare una pubblicistica che sia multiforme, ricca e capace di contrastare nell'ambito della comunicazione la transizione ecologica in atto, evidenziandone i limiti e i numerosi paradossi. Purtroppo il lavoro da fare è enorme, dato che la stragrande maggioranza della pubblicistica anarchica riguardante l'ecologismo potrebbe non essere immediatamente comprensibile dai molti individui che non frequentano situazioni underground. In secondo luogo, ma di primaria importanza, bisogna tenere presente il dilagante fenomeno dell'analfabetismo funzionale che rende di difficile comprensione anche la più banale notizia diffusa da un telegiornale. Questa piaga, conseguenza della tecnologia, concepita dai potenti per spezzare ogni barlume di pensiero critico, oggi è un problema per il quale dovremmo dotarci di nuovi strumenti se vogliamo contrastarlo. Un'idea potrebbe essere quella di produrre video-shock sulla devastazione ambientale accompagnati dalla lettura di comunicati da diffondere in rete. Per quanto concerne la propaganda scritta su carta invece, l'idea sarebbe di riscrivere e riproporre

alle persone le nostre idee però in maniera più semplice, ma senza smussarne i contenuti. Stampare nuovi opuscoli informativi, scritte sui muri e sui treni, murali, proclami e comunicati, proiezioni di film, documentari etc... Quindi attuare una comunicazione su due livelli. Una pubblicistica per i nostri compagni mediante libri, giornali, opuscoli, film, fumetti, eventi ludici e tutto ciò che serve a promuovere il progetto; quindi una seconda pubblicistica con semplificazioni nel lessico e nella terminologia ma non nella sostanza, distribuita a tutti. Riproporre l'anarchismo attraverso le sue pratiche dirette, dal mutuo appoggio alla solidarietà fino a quelle più radicali. In sostanza dobbiamo cercare di porci come individui con pratiche e contenuti anarchici e antiautoritari, sovversivi a partire dal nome. Praticare l'anarchismo più che esibirne le virtù; incontrollabili, irrecuperabili, in parte indicibili. Così facendo non solo si dimostra chiaramente la propria refrattarietà e incompatibilità con il regime democratico, finto buonista, ma soprattutto si può mostrare a chi queste pratiche non le conosce, l'efficacia e la purezza, così da apprezzarne la portata liberatrice. Quando più individui avranno appreso attraverso le pratiche che non bisogna affidarsi al politico, al giudice, al carabiniere, all'associazione, al prete o a qualsivoglia rappresentante ma prendersi in mano la propria vita con coraggio e lottare, il progetto sarà a quel punto avviato e il processo di liberazione potrà dirsi iniziato.

Se alcuni preferiscono parlare di democrazia diretta e giardinaggio urbano, noi riteniamo che sia impossibile e indescrivibile "rinverdire la civiltà" o renderla più giusta. Consideriamo importante tendere verso un mondo radicalmente decentrato, sfidare la logica e la mentalità della cultura della morte, porre fine a qualsiasi mediazione nelle nostre vite e distruggere tutte le istituzioni e le manifestazioni fisiche di questo incubo. vogliamo diventare incivili!

Green Anarchist Collettive

Il nostro compito di anarchici, la nostra preoccupazione principale, il nostro desiderio più grande è quello di vedere realizzata la rivoluzione sociale(...) Per noi anarchici la rivoluzione è la nostra guida, il nostro punto di riferimento costante, qualsiasi cosa facciamo, di qualsiasi problema ci occupiamo(...)

Alfredo Maria Bonanno, dal libro teoria e pratica dell'insurrezione.

LA QUESTIONE INSURREZIONALE

Le rivolte di Seattle nel 1999, Praga 2000, Genova 2001, Val Susa Luglio 2010, Roma 14 dicembre 2010, Roma 15 ottobre 2011, Amburgo luglio 2017 sono state (in modo diverso) scintille di attività insurrezionale, che, seppure di portata limitata possono essere viste come tentativi insurrezionali atti a provocare una rottura qualitativa con il riformismo e l'intero sistema di asservimento. Fin qua abbiamo parlato di progettualità e accennato sin dal titolo alla volontà di ragionare sul concetto di rivoluzione. Un'Insurrezione, seppur vittoriosa, non porta necessariamente ad un cambiamento totale, una Rivoluzione sì. Sono dell'idea che rivoluzione e insurrezione siano due passaggi che non si escludono a vicenda, anzi li ritengo entrambi parte di un complesso mosaico scevro da ogni dogma. Le rivolte vengono innescate con il propagarsi di molteplici scintille insurrezionali, le quali se non adeguatamente alimentate e propagate si estinguono nel giro di poco tempo. Le fiamme vanno alimentate, i tizzoni posizionati con cura affinché tutto arda. Come le fiamme di un caldo e confortevole focolare, che per una distrazione banale possono rivelarsi un inferno di calore, che divora ogni cosa. La rivoluzione anarchica è un'opera d'arte nichilista e come un incendio, distrugge ogni vecchia istituzione per fare spazio alla fantasia e alla casualità, verso nuovi e inesplorati sentieri di libertà. Queste scintille, dunque, se non alimentate si rivelano banali ed innocue, fuocherelli di paglia buoni neanche per scaldare una zuppa. Diverse possono essere le cause che portano allo spegnimento di una scintilla o di un "fuoco". Può accadere ad esempio che non alimentata da altra energia oppure soffocata per mancanza d'aria, rinchiusa in circuiti privati ed esclusivi, lentamente e con non poca agonia, l'idea di rivolta muoia. Con essa finirebbe l'ennesima speranza di riscatto, di libertà e di vita. Per quanto difficile possa sembrare questo passaggio è fondamentale. Per cui prima di parlare di Insurrezione e Rivoluzione bisognerebbe chiarirsi le idee, prima con se stessi e poi con gli altri. Sarebbe utile inoltre abbandonare le infantili e romantiche immaginazioni di insurrezioni guidate da uomini armati sulle barricate in fiamme e sforzarsi invece nel trovare qualcosa di innovativo.

Territori come la val Susa (montagne Torinesi), Chiaiano, Quarto, Pianura, Giugliano, Terzigno (queste ultime sono zone periferiche e provinciali del Napoletano), in periodi, zone e con modalità differenti, hanno insegnato alle nuove generazioni di aspiranti insorti che la questione ambientale è una questione di sopravvivenza e che gli interessi di pochi se non contrastati con il fuoco e la rivolta rischiano di diventare un peso per molti. La rivolta contro le istituzioni dello stato può offrire una via di uscita dall'incubo di plastica, cemento e veleni industriali al quale il capitalismo e i suoi sostenitori ci hanno condannato. Una cosa importante, forse, è che davanti alle contraddizioni palesi della devastazione ambientale (ad esempio nei pressi di una discarica, oppure in un terreno espropriato per la costruzione di un cantiere o un bosco distrutto per far spazio ad un allevamento o ad una coltivazione) si istaura il dubbio e la diffidenza nei confronti delle istituzioni dello stato. Come preannunciato nel punto precedente, un lavoro sui territori dove gli abomini contro natura sono più evidenti può forse spingere le persone comuni a rompere quegli schemi imposti dalla democrazia e dall'ignavia. Tale evento potrebbe manifestarsi poiché gli individui, in fin dei conti, non hanno accettato tutto questo stato di cose perché asserviti ad una ideologia, un credo o una fede, affatto! Ma perché questo sistema gli garantisce uno specifico modo di vivere cioè consumare e lavorare più o meno tranquillamente (almeno all'apparenza). I loro nuovi valori e vizi capitali non se li sono costruiti certo con il ragionamento o l'esperienza, ma gli sono stati inculcati da televisione e consumismo e quando questa tranquillità si sarà tramutata in illusione, mediante l'acutizzarsi della crisi climatica, quando le odierne certezze di tranquillità e benessere cadranno, allora, forse, l'idea anarchica sarà meno indicibile e l'istinto alla rivolta potrà e dovrà tornare ad infiammare gli animi e i palazzi dei potenti. Una cosa di questo tipo, però, potrebbe avere dei rovesci indesiderati se non si è lavorato bene su quei territori. Nel peggiore dei casi la rivolta scoppierebbe ma in maniera teatrale e veicolata dagli interessi della politica (come è già successo sulla questione "alta velocità" in val Susa), nel migliore si riuscirebbe a

scrivere un'altra pagina di storia, dei tentativi dell'uomo di liberarsi dalla schiavitù (la Comune di Parigi). Ma la rivolta verrebbe soffocata e il movimento represso, eppure dalle sue ceneri potrebbe anche nascere una speranza e un seme nuovo.

LA TRISTE REALTA'

Non dovunque, però è successo che episodi di malcontento si siano tramutati in eventi di conflittualità contro il potere. Luoghi notoriamente malsani, tossici e velenosi che minano chiaramente la salute delle persone e l'aggravarsi ulteriore della situazione di devastazione ambientale che imperversa nei territori suddetti, che delle volte, paiono non interessare le frenetiche vite degli ignavi, specie se localizzati nelle zone meridionali della penisola. In questo scritto tratteremo solo di alcune di queste zone, come le provincie e le periferie di Napoli, per ragioni legate alla loro altissima densità abitativa accresciuta negli anni dai flussi migratori. Verso la fine di agosto a

Ponticelli, periferia orientale di Napoli, molti residenti sono stati costretti a barricarsi in casa a causa della fortissima puzza di rifiuti bruciati, che da settimane si stavano accumulando sui marciapiedi (pratica solita). Sono anni ormai che l'amministrazione comunale Napoletana, capeggiata dall'idolo dei centri sociali partenopei, ovvero il partito DEMA, ha deciso, sulla pelle e a spese della popolazione delle periferie, che l'utilizzo di una parte significativa dei territori dell'ex zona industriale dovrà essere il "deposito temporaneo di rifiuti". Sappiamo bene, per esperienze pregresse, che in questa parte del mondo questa nomenclatura è un triste sinonimo di nuova discarica. A settembre l'odore acre creava nausea, l'aria era (ed è ancora) irrespirabile e quando tirava il vento l'odore raggiungeva i quartieri limitrofi perché a via Breccie, dove si trova l'ex IBM (destinazione d'uso mutata dopo la figuraccia della mancata realizzazione del progetto dell'associazione di imprenditori Naplest et Pompei), scheletro dell'ex era industriale, oggi vengono depositate tonnellate di eco-balle. L'emergenza rifiuti in Campania, a Napoli come a Caserta, non è mai terminata, perché non si è mai trovata una soluzione compatibile con il nostro stile di vita antropocentrico e consumistico. Detta più semplicemente, questo è l'ennesimo sintomo della catastrofe imminente. Bruciare rifiuti, per fare spazio ad altri rifiuti. Una seconda area del quartiere di Ponticelli è stata destinata alla realizzazione di un bio-digestore di rifiuti che andrà a gestire la parte organica della raccolta differenziata di tutta la città di Napoli. Possiamo dire che la zona orientale della città è ufficialmente l'immondezzaio della metropoli. Ma in fondo lo è sempre stata. Qui l'inquinamento ha corrotto da tempo persino l'animo umano, riducendo le persone a mostriciattoli ottusi e ignoranti, indotti a condurre esistenze miserabili tra il consumo frenetico e la dipendenza da oggetti luccicanti e tecnologici: l'essere umano continua a scavarsi da solo la sua fossa. Nella parte orientale della metropoli partenopea il fetore era particolarmente intenso e fastidioso tanto che le persone sono state costrette a vivere barricate in casa, ma non hanno sentito il bisogno di ribellarsi e nessuno (me compreso) è stato in grado neanche di farsi un giro da quelle

parti. Nel mese di Ottobre invece, grazie (è il caso di ammetterlo) alle ripetute prediche di un prete, sommate all'odore ormai insopportabile di immondizia e al fastidio di dover raccogliere nell'impianto i rifiuti provenienti dalla parti benestanti della città, hanno fatto sì che nascesse un piccolo movimento di protesta che con presidi 24h su 24, per settimane, ha impedito ai camion dell' Asia (azienda napoletana per lo smaltimento e la raccolta dei rifiuti) di continuare il deposito e lo stoccaggio di rifiuti. Nella provincia che costeggia il Parco nazionale del Vesuvio lo scenario è forse più disastroso. Infatti in quei luoghi le persone sono abituate a gettare i propri stessi rifiuti dall'auto direttamente nella pineta limitrofe la carreggiata. Tutti questi sversamenti, con il passare dei mesi, accumulandosi e aiutati all'azione dalle piogge, rilasciano veleno e percolato che inquinano le falde acquifere e la terra stessa. Come se non bastasse, quando le montagnole di immondizia sono troppo visibili vengono date alle fiamme, aumentando a dismisura la portata devastatrice di queste bombe ecologiche e il loro raggio d'azione, causa combustione e rilascio di diossine e cancerogeni vari. A livello nazionale (ovviamente mi riferisco a ciò che resta dei brandelli del movimento anarchico, o del fantasma di se stesso), pare che a nessuno interessi la questione meridionale e la devastazione ambientale qui perpetuata. Dico questo perché dagli opuscoli o dai siti internet e dai giornali antiautoritari sembra che l'Italia si fermi a Roma, facendo tappa a Lecce nel periodo estivo... (ma forse è solo una mia impressione o irriverente provocazione)... Questo in realtà è un pensiero che mi rende molto triste, nonostante la quantità notevole di materiale informativo sulle questioni, prodotto negli anni, non siamo riusciti a creare una rete capace di comunicare su questo tipo di dinamiche. Ci siamo mai accorti di quanta merda risiede sotto la suola della penisola italiana e di quanto insopportabile sia divenuto negli anni l'orrendo fetore? Oppure la disomogeneità del tessuto sociale italico si riflette anche nei movimenti? Nella periferia orientale di Napoli le cose non vanno certamente meglio, il mare è una maleodorante fogna. Una costa martoriata, devastata, putrescente, contagiosa si scontra con un

territorio selvaggiamente urbanizzato. Un litorale dove i partiti politici hanno pure il "coraggio" di fare propaganda parlando di riqualifica o "bonifica", realizzato attraverso un'ulteriore cementificazione e privatizzazione delle coste a vantaggio degli amanti del danaro, dei lettini a cinque stelle, degli hotel e in culo agli appassionati del mare o di ciò che l'era industriale e il suo inevitabile declino hanno lasciato. In questo mare di veleno marrone e schiumosa fognatura, le ultime bestie selvagge cercano di sopravvivere, ma ormai, anche loro, contaminate, stanno inesorabilmente mutando. Chi può sapere quali paesaggi meravigliosi avremmo visto se l'incubo della modernità non ci avesse condotti verso questo oblio.

LA COMUNE AGRICOLA COME ALTERNATIVA DI VITA ALL'INTERNO DI UN PERCORSO DI LOTTA AL CAPITALISMO E AL POTERE STATALE

Su questi come su altri territori le lotte specifiche potrebbero culminare nella creazione di comunità in lotta. Comuni libertarie di coltivatori e artigiani che si occuperebbero del rifornimento e del foraggiamento dei compagni in lotta contro il nemico. Ovviamente non sarebbe possibile creare comuni su territori contaminati nè quindi all'interno delle metropoli, suggerisco quindi

di guardare con attenzione alle zone parzialmente contaminate, le quali anche costituiscono luoghi sacrificati per far fronte alla gestione sovrumana della metropoli. Intavolare un discorso rivoluzionario reale sarà, forse, più credibile o almeno più tangibile e reale rispetto alle promesse utopiche di una società futura basata sui principi del socialismo. La promessa di un domani migliore è un impegno al quale nessun uomo può tenere fede, perché non possiamo sapere cosa avverrà dopo un periodo inevitabilmente doloroso, fatto di rivoluzione e guerra civile e cosa ci sarà davanti ai nostri occhi. Mi auguro come molti, in un miglioramento qualitativo del mondo e della vita di tutti, che dalle ceneri del vecchio se ne generi uno migliore. E' auspicabile certo ma nel futuro, che non ha futuro e quindi non esiste poiché non si degna della nostra presenza, possiamo dire che sicuramente ci sarà qualcosa di nuovo, migliore o peggiore non saremo noi a stabilirlo perché sarà il risultato finale delle nostre gesta nella storia. Sarà compito delle nuove generazioni capacitarsi e rendersi consapevoli di poter creare un assetto societario finalmente egualitario. Quindi per farla breve, dobbiamo ricreare da zero le condizioni per una rivoluzione sociale, abbandonando le romanticherie ottocentesche che ancora caratterizzano una parte del fantasma del movimento anarchico per spingerci verso una visione d'insieme più legata alla realtà di oggi. Ecco quindi la necessità contemporanea della sperimentazione dell'autogestione, per la messa in discussione totale della società in cui viviamo. Le campagne o ciò che ne restano oggi costituiscono i prolungamenti della città metropolitana. Come preannunciato sopra, in un contesto di lotta al capitalismo esse potrebbero essere occupate da comunità di compagni in lotta contro il sistema. In questi luoghi si potrebbero realizzare delle vere e proprie comuni autogestite dove tornare a vivere in maniera sana, libera e gratuita, praticare l'agricoltura itinerante, la caccia, la pesca, la raccolta e l'agricoltura non intensiva, così come l'allevamento di animali allo stato libero, sommata alla produzione di utensili e attrezzi utili e perché no del vero e proprio artigianato. Libere, piccole ed autonome comuni di agricoltori e artigiani, capaci di riunirsi in federazioni più grandi, per far

fronte ai problemi più gravi come la difesa dagli attacchi repressivi e distruttivi dello stato. Autogestione e capitalismo si escludono a vicenda e per eliminare quest'ultimo bisogna distruggere la realtà che esso ha fagocitato. Riguardo la prima i nostri sforzi se restassero poco significativi verrebbero tollerati e quindi resi possibili. Non appena diventassero più ampi tanto da impensierire le autorità statali, lo stato scatenerrebbe una guerra civile non potendo tollerare un modello funzionale alternativo al suo dominio. Quindi queste comunità, come preannunciato nelle parti iniziali di questo scritto, non possono essere dei luoghi dove oziare e vivere fuori dal mondo ma luoghi dove preparare una rivoluzione nuova, finalmente anarchica. Non luoghi di vacanza ma focolai di sovversivi. Separare queste pratiche ci metterebbe in condizione difensiva delle conquiste comuniste e non c'è posizione peggiore in uno scontro a vita o morte con il nemico. Le comuni quindi potrebbero essere utili per la realizzazione del progetto finale proprio per *l'impronta autogestionaria del conflitto e della produzione intesa come nutrimento della distruzione radicale del mondo vecchio*. Quindi avere questo tipo di prospettiva non preclude l'attacco anzi lo alimenta, lo migliora. Queste comuni nascerebbero anche per dimostrare che esistono validi e migliori modelli di organizzazione sociale che escludono la guerra lo sfruttamento e la distruzione del pianeta. Un barlume di speranza, una nuova prospettiva per chi compagno non lo è dunque non conoscendo un'alternativa all'incubo moderno non può far altro che ripetere ciò che la società gli ha inculcato di fare: consumare, lavorare, obbedire, crepare. E' inutile ripetere che queste belle parole se non sono accompagnate da una sinergia di lotte specifiche al fianco delle comunità locali, da percorsi di lotta individuali, da sentieri di vita e conflittualità alternativi al pensiero unico, da impegni chiari e definiti, resteranno solo inchiostro stampato su carta e un'altra denuncia per aver espresso ciò che penso.

Per realizzare almeno una parte di ciò bisognerebbe dunque raggiungere quantomeno un livello di conflittualità che ahimè, oggi pare molto, molto lontano nonché sviluppare un grado di affiatamento tra compagni che oggi

stento a percepire ma, questa volta, per psicodrammi di carattere personale.

Se saremo capaci di rovesciare questa sfortunata logica che ci vede come rivoluzionari e anarchici all'angolo della storia, allora le metropoli si sgretoleranno sotto il peso dei rifiuti, dello stress e della merda che esse producono e allora la comune anarchica e i suoi benefici in termini di qualità della vita torneranno alla ribalta. Le province occupate da comunità in lotta, potrebbero radicalmente far cambiare modo di vivere alle persone, facendole tornare a quelle vecchie tradizioni messe in cantina dai contadini stessi solo qualche generazione fa in favore di una produzione malsana. Con la libera circolazione e libera associazione di individui che scelgono di rinunciare alla vita capitalista in favore della vita, il concetto di città sparirà per sempre e l'individuo e i suoi bisogni torneranno al centro dell'universo di ogni persona libera.

UN BAGNO DI UMILTA'

Questo testo rende facilmente giustizia a sognatori ottimisti ma purtroppo negli anni ho imparato che certe questioni, certi sviluppi, necessitano di un tempo che oggi la società con i suoi obblighi, economici o sociali, non ha più la possibilità di offrire, salvo rari casi fortuiti. Se il tempo derubato dalla vita notturna, dalla vita da bar, dalla droga, dai party, dalla scuola, dal lavoro, dall'università, dalla vita di coppia, dalla vita familiare, dal conformismo in generale, sarà sempre maggiore del minimo sforzo necessario per realizzare anche solo uno dei quattro punti sopra postulati, allora meglio tornare alle abituali occupazioni. Facciamoci un bagno di umiltà, scaviamo nelle buie segrete della nostra coscienza intima e privata, vogliamo davvero dedicarci a

questo? Oppure siamo solo in attesa di un posto di lavoro tranquillo che ci permetta poi di affrontare un'esistente di monotonia, ripetizione, ubbidienza, consumismo e di partecipare con tanti amici tatuati agli eventi underground? Quali sono i nostri veri sogni? Dove vogliamo arrivare? Cosa stiamo facendo nel concreto per lottare contro questo stato di cose? Guardiamoci dentro senza mai distogliere l'attenzione da ciò che accade attorno a noi. Infine ci tenevo a precisare che quest'ultima parte dello scritto non ha l'intento di impicciarsi del tempo degli altri, ma spingere i singoli individui a farsi un esame introspettivo prima di criticare aspramente tutto e tutti solo perché in certi ambienti va di moda sembrare intelligenti, ipercritici o super duri e perché no a volte arroganti a seconda delle maschere indossate, lanciando quintali di merda verso chi gli sta a fianco, ampliando il distacco e la diffidenza nei confronti di chi non appartiene al "giro". Quindi che nessuno si senta tirato in ballo o giudicato da questo scritto né tanto meno è mia intenzione sminuire le altre progettualità messe in campo con coraggio e determinazione da tanti compagni sinceri e valorosi. Questo scritto non ha la presunzione nonché l'arroganza di detenere la verità o la ricetta perfetta per la rivoluzione ma vorrebbe essere un tentativo sincero per dare un senso alla nostra vita da schiavi. Consapevole di non essere stato, giammai solidale con la miseria, semmai con la possibilità di *distrunderla*.

UNOSOLO

Dedico questo sforzo propagandistico a tutti i prigionieri anarchici e rivoluzionari e a tutti i popoli che si oppongono ai piani del capitalismo.



...chist'è ò paes'ro'sol... chist'è ò paes'ro'mar...

APPUNTI E ANNOTAZIONI:

*Per ricevere copie, o inviare critiche e insulti
scrivere all' indirizzo mail :*

- *anarchicivesuviani@canaglie.org*
- *questoindirizzo1871@gmail.com*

*La diffusione di questo opuscolo non prevede un costo, ma
le offerte saranno bene accette!*

